

# 1.La mediazione

## 1.1 La famiglia

La famiglia: c'è chi la ritiene un bene prezioso, chi non ne ha mai vissuto l'essenza e chi la vive come una "presenza" scomoda o scontata. Queste valutazioni comuni da cosa derivano? Qual è l'origine del nostro approccio al sistema familiare? Prima di dare una risposta occorre definire e analizzarne il concetto.

La famiglia è un nucleo sociale rappresentato da due o più individui che vivono nella stessa abitazione e, di norma, sono legati tra loro da rapporti di parentela o di affinità<sup>3</sup>. Levi-Strauss afferma che la famiglia è una forma sociale primaria, perché è all'origine della civilizzazione (quando infatti la famiglia non funziona su larga scala, la società si trova di fronte a problemi irrisolvibili), inoltre assolve ad alcune funzioni fondamentali, come quella sessuale, riproduttiva, economica ed educativa. La famiglia in quanto forma sociale primaria di rapporto tra sessi e generazioni svolge un'altra funzione culturale e sociale originaria: essa incarna una struttura relazionale che consente agli individui di rappresentarsi ed affrontare l'esterno. La famiglia è un sistema organizzato con una struttura e una gerarchia interna e che interagisce in maniera non casuale con il contesto in cui è inserita. La famiglia organizza relazioni, che connettono e legano le differenze cruciali della natura umana. Nella cultura occidentale la famiglia è soggetta a rilevanti trasformazioni demografiche. In particolare si registrano: una diminuzione dei matrimoni; un aumento delle unioni libere; un aumento della nascita fuori dal matrimonio; un aumento esponenziale delle separazioni ed un aumento esponenziale delle cosiddette "famiglie ricostituite"<sup>4</sup>. Il legame coniugale appare fragile anche per il mutamento

---

<sup>3</sup> U. Fabietti, F. Remotti, pp. 298 - 300.

<sup>4</sup> Busoni M., (2014), *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Carocci, Roma, p. 56.

radicale della sua concezione nel corso del tempo. La famiglia basata sul legame di sangue, con conseguente solidarietà di tutta la parentela, ha perduto valore, mentre ne ha acquisito il legame affettivo di coppia a partire dagli individui che la compongono. In sintesi, siamo passati da una struttura familiare gerarchica (più nuclei insieme) e patriarcale a varietà di forme familiari (mononucleari; monogenitoriali; interculturali; gay; arcobaleno ecc). Inoltre, nella famiglia di oggi, da una parte c'è un alto investimento affettivo nel rapporto di coppia con l'attesa di una condivisione che potenzialmente coinvolge tutti gli aspetti della vita, dall'altra si affievolisce l'aspetto sociale e istituzionale del vincolo<sup>5</sup>. L'indebolimento degli aspetti del vincolo è pagato dai membri della coppia con il sentimento di una precarietà sempre incombente. Il legame con l'altro è di frequente rappresentato dai partner come non necessariamente duraturo e già nel momento di formazione della coppia essi si pongono l'interrogativo sulla durata del legame. In sintesi, le alte aspettative reciproche dei coniugi, il contemporaneo calo del controllo sociale, la ricerca della felicità individuale, fanno sì che oggi, assai più facilmente che in passato, la coppia non riesca più a dare continuità al legame. La separazione coniugale da parte sua dà luogo o a nuclei monogenitoriali o a più nuclei (famiglie ricostituite). La debolezza del legame di coppia sembra essere rimpiazzata così dalla continuità di legame con il figlio. “La logica del bambino” prevale così sempre di più sulla logica della coppia e del “fare famiglia” e il neonato rappresenta più il desiderio di genitorialità nel senso di un'esperienza da fare. Siamo insomma di fronte all'indebolimento del valore della genealogia familiare<sup>6</sup> e all'imporsi di aspetti di realizzazione personale dei partner. Inoltre i limiti di discrezionalità della scelta procreativa sembrano dilatarsi sempre di più come ben documentato dal ricorso sempre più frequente a varie tecniche di riproduzione assistita per avere un figlio. Un altro esempio della centralità del figlio è costituito dal fenomeno della prolungata permanenza dei figli nella famiglia. Si crea

---

<sup>5</sup> Cfr. Cigoli V., Scabini E., (2012), *Alla ricerca del familiare- il modello relazionale-simbolico*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

<sup>6</sup> Cfr. Maher V., a cura di, (2011), *Antropologia e diritti umani*, Rosenberg&Seller, Torino.

perciò una nuova forma familiare centrata sulla convivenza di due generazioni adulte nella stessa famiglia. Emerge così un tipo di famiglia che potremmo definire famiglia multi-generazionale adulta a sua volta specchio di una società multigenerazionale. Si rivela, quindi, essenziale analizzare cosa ci sia veramente alla base della costruzione di una famiglia, poiché prima di indagare il *come intervenire* serve studiare il *perché* di determinati fenomeni.

Nella famiglia i soggetti sono legati tra loro in quanto persone, al di là dei ruoli e dei compiti che devono svolgere. Due sono gli assi relazionali interni della famiglia: quello coniugale e quello parentale-filiare<sup>7</sup>. La relazione coniugale si struttura e si esplicita nel matrimonio, ovvero un patto di reciprocità giuridicamente sancito che riconosce i diritti e impegna i coniugi in una serie di doveri. La relazione parentale-filiare implica la differenza di generazione e la conseguente responsabilità di quella che precede su quella che segue. La qualità della relazione coniugale si evidenzia nelle transizioni del ciclo di vita a partire dal matrimonio fino alla morte del partner. La coppia acquista la sua identità differenziandosi dalle famiglie di origine, attuando un nuovo tipo di legame e rilanciando il legame con la generazione successiva. Il processo di distinzione ha inizio con la scelta di un partner stabile, si consolida con la costruzione del patto coniugale e ha snodo cruciale con la nascita del figlio. La neo-coppia si confronta con le famiglie di origine sia a livello della relazione coniugale, quindi come altra coppia coniugale, sia a livello della relazione genitoriale, quindi come altra coppia genitoriale. Il patto coniugale è un vincolo reciproco che si stabilisce tra i coniugi. La relazione coniugale affonda le radici nell'ignoto della differenza originaria. La reciprocità è l'incontro con la differenza dell'altro ed è nello stesso tempo il riconoscimento di una somiglianza strutturale. Infatti tutti abbiamo bisogno dell'altro per essere noi stessi. Infine è un vincolo che fa riferimento a un patto. L'istanza etica della relazione coniugale spinge alla reciprocità del dono

---

<sup>7</sup> Mazzei D., Neri V., (2017), *La mediazione familiare il modello simbolico trigenerazionale*, nuova edizione Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 43.

in sé, a prendersi cura dell'altro e a vivere il paradosso di un obbligo che passa attraverso il dono. Il patto coniugale è costituito, oltre che da una dichiarazione di impegno esplicito, anche da una dimensione inconsapevole. Si tratta del cosiddetto contratto segreto del matrimonio, costituito da un accomunamento su base inconscia di bisogni e timori, ma anche di valori, ideali e aspettative che ciascuno dei due partner porta dalla sua storia personale e ambisce a soddisfare nel rapporto di coppia. Quando la giustizia e la speranza intergenerazionale sono disattese, vi è il rischio di una catena negativa. Tale visione è un po' meccanicistica, perché non tiene conto di altre variabili cruciali che operano nelle relazioni. Le transizioni sono in genere innescate da eventi specifici (nascite dei figli, perdite, matrimoni, divorzi...). Ci sono tre tipi di strategie di adattamento attivo: evitamento, eliminazione e assimilazione. La prima comporta la negazione; l'eliminazione è il tentativo di sbarazzarsi delle richieste; l'assimilazione è la modalità più evoluta, la famiglia cerca di modificarsi. Le famiglie caratterizzate da alta coesione e adattamento paiono in grado di superare con una certa facilità i passaggi da una fase all'altra del ciclo di vita. La transizione implica il raggiungimento di un obiettivo-scopo e ha insito un compito di sviluppo. Dall'inizio dell'epoca moderna il matrimonio non costituisce più un'alleanza tra famiglie ma dapprima un affare di successo sociale e in seguito una questione di autorealizzazione espressiva personale. Al centro dell'attenzione si pone la coppia e la sua relazione. La fedeltà, con la lealtà che comporta, è dovuta prevalentemente al coniuge ed è condizionata dal fatto che permanga l'attrattiva sessuale, la comunanza di interessi e il coinvolgimento affettivo. Rimane sullo sfondo l'aspetto sociale-istituzionale del vincolo. La relazione di coppia è quindi investita da alte aspettative e richieste e fortemente idealizzata, per questo risulta facilmente soggetta a delusione ed esita frequentemente nella rottura. Oggi la coppia è un referente centrale per il sociale, tant'è caricata di compiti che prima venivano distribuiti tra le famiglie allargate. Ci si sposa sempre più tardi e la relazione di coppia appare tuttavia sempre più centrale. Il matrimonio non sempre avviene. Le convivenze vedono l'arrivo di un figlio, escludendo il matrimonio o posticipandolo. In tal caso è il figlio a essere istituzionale

il legame di coppia: l'aurora della famiglia diventa quindi il volere e l'averne un figlio<sup>8</sup>. L'obiettivo della transizione è costruire il patto coniugale, da distinguere tra quello dichiarato e quello segreto. Quest'ultimo rappresenta l'intreccio inconsapevole su base affettiva della scelta reciproca. L'attrattiva è un misto di bisogni, speranze e difesa dai pericoli che i partner si aspettano di trattare nel rapporto di coppia. Tale miscuglio si collega alla storia pregressa e ai modelli identificatori coi familiari. Ciò significa che ciascun partner porta del suo all'avventura di coppia coniugale, ma anche che è l'incastro di bisogni, desideri e paure a costituire la peculiarità di quella coppia. Il patto dichiarato richiama invece la valenza etica di vincolo reciproco. Si esplicita infatti in una promessa di fedeltà. Il patto segreto può dirsi riuscito quando è possibile praticarlo, cioè quando i partner soddisfano i bisogni affettivi reciproci e quando è flessibile. I partner in questo caso sono in grado di passare dalla posizione “*sposo questo in te*” a “*sposo quest'altro in te*”<sup>9</sup>. Il patto segreto segue flessibilmente il mutare nel tempo. È impraticabile un patto quando i bisogni dei due partner vengono sistematicamente disattesi. Ciò è tipico della relazione perversa dove uno tenta di realizzare il dominio e la sudditanza dell'altro. Si tratta di una forma di anti-patto, cioè di un attacco devastante al legame. Vale a dire che i partner non sono in grado di fare il passaggio da sposo questo a quest'altro, e perciò, esaurita la soddisfazione di quella particolare forma di incastro tra bisogni, il legame viene meno. Le possibilità sono mantenere un patto formale, oppure cercare di rompere il patto, arrivando così alla separazione e scatenando spesso modalità di relazione che sfociano nel conflitto. Quando questo succede si ha la decisione di separarsi o divorziare dall'altro e questo sarà vissuto sempre come un lutto, una sconfitta, un dolore lacerante che avrà bisogno di cure, anche quando le parti esplicitamente non le chiederanno.

---

<sup>8</sup> Ceccarelli A., (2017), *Il papà e la mamma si separano: come parlarne ai figli*, Edizioni ETS, Pisa, p.12.

<sup>9</sup> Cigoli V., Scabini E., (2000), *Il familiare-legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

## 1.2 Cos'è la mediazione

La complessità della società attuale è sempre più caratterizzata dal conflitto, oltre che nei contesti familiari di separazioni o divorzi, come precedentemente accennato, anche in contesti lavorativi, scolastici e più generalmente quotidiani. Prima di trattare la mediazione, è necessario approfondire il significato di conflitto. Il conflitto, in psicologia, è definito comunemente come una situazione di antagonismo e di opposizione, che richiede uno sforzo attivo di adattamento e riconfigurazione per poter raggiungere un obiettivo<sup>10</sup>. Nasce, in pratica, quando gli individui non condividono lo stesso punto di vista e sono guidati da un atteggiamento personale che li porta a sviluppare opinioni e comportamenti differenti<sup>11</sup>. Le condizioni affinché si possa parlare di conflitto sono la presenza di almeno due parti ed ognuno ha un volere proprio autodeterminato con assenza di volontà ad essere “adesivo”, cioè ad ascoltare l'altro. I conflitti sono autoriflessivi: hanno lo sguardo rivolto solo all'interno. Nel nostro pensiero comune, il conflitto è un concetto ad accezione negativa, poiché associato ad un vortice di parole, gesti, azioni e situazioni che all'apparenza generano solo scontro...ma la nostra riflessione, attraverso la mediazione, sta proprio nel conoscere realmente l'origine di un conflitto, la sua entità e quel lato sconosciuto a molti che invece è utile e costruttivo se genera un cambiamento. In poche parole, in un conflitto la ragione non esiste, o meglio, esiste in ognuna delle parti. Iniziamo a conoscere e a discernere i vari tipi di conflitto: il conflitto come “circolo vizioso”, il conflitto come incastro ed il conflitto come risorsa. Il primo è un conflitto assoluto ed irrisolvibile, poiché ognuno degli elementi coinvolti rimane imprigionato dal proprio punto di vista senza poter uscire dal vincolo autoriflessivo: il personale criterio di senso di ognuno diventa confine rigido e

---

<sup>10</sup> Cfr. Francavilla S., Giudice E., Pisano F., (2018), *La coordinazione genitoriale in Italia*, Key Editore, Milano.

<sup>11</sup> F.Martini, (2000), *Conflitto: definizione, tipi, cause, conseguenze e risoluzione*, Psicocultura, <https://www.psicocultura.it/conflitto/>.

da struttura di sostegno dell'identità diventa etichettamento di identità. Il conflitto come incastro deriva dal divario tra patto segreto e patto dichiarato (tra i motivi di scelta verbalizzati e quelli che in realtà ci sono a livello profondo rispetto ai propri bisogni). I bisogni cambiano nel corso del tempo e così si crea il conflitto. Infine il conflitto può diventare una risorsa nel momento in cui è una conseguenza di un processo attraverso il quale una contrapposizione diventa consapevole e viene rivendicata a pieno diritto. L'espressione del conflitto permette all'altro di ascoltare e sintonizzarsi sul rispetto di colui che ti sta presentando nella relazione. Qui entra in gioco il senso e l'utilità della mediazione: vista dagli occhi di molti come ancora di salvezza, per altri solo "invenzione" inutile ai fini redditizi, e per altri ancora una scoperta incredibile solo dopo aver preso consapevolezza del proprio mondo interiore e di quello altrui. Come comunemente conosciamo, la mediazione consiste in un'attività, posta da un terzo imparziale, volta a consentire che due o più parti raggiungano un accordo. In un contesto legale la mediazione è una delle principali ADR (alternative dispute resolution- risoluzioni alternative delle controversie)<sup>12</sup>. In questo senso, prenderò in analisi principalmente la mediazione familiare, che prevede, appunto, l'intervento di un professionista "neutrale" nel conflitto che vive la coppia nella fase volontaria di separazione e/o divorzio, finalizzato a riorganizzare le relazioni familiari, dare senso alla vicenda separativa, definire i problemi e trovare degli accordi (anche con la collaborazione dei legali). La mediazione familiare ha una recente nascita, poiché vede i suoi primi passi in Europa negli anni '70. Nel 1974 ad Atlanta, Georgia, nacque il primo centro privato di mediazione per le famiglie, grazie all'opera dell'avvocato e psicologo statunitense James Coogler. Anche in Inghilterra, negli anni '80, con la nascita e diffusione dei centri di mediazione autonomi rispetto al sistema giudiziario, portò la Low

---

<sup>12</sup> Rif. <https://it.wikipedia.org/wiki/Mediazione>